



WWF®

ITALIA



© Quirinale.it

LE PAGELLE DEL GOVERNO MELONI

Il giudizio del WWF Italia su
tre anni di attività sui temi
ambientali

A cura di Dante Caserta

Testi di: Domenico Aiello, Eva Alessi, Giorgio Bagordo, Gaetano Benedetto, Gianluca Catullo, Franco Ferroni, Mariagrazia Midulla, Giulia Prato e Ilaria Scarpetta

Comunicazione: Sara Savelli

Grafiche: arimaslab

WWF Italia, ottobre 2025

Foto di copertina: © [Quirinale.it](https://www.quirinale.it)

INTRODUZIONE

Le elezioni politiche del settembre 2022 hanno assegnato al centrodestra (Fratelli d'Italia, Lega, Forza Italia e Noi Moderati) un'ampia maggioranza parlamentare che ha portato al rapido insediamento del Governo presieduto da Giorgia Meloni con il giuramento del 22 ottobre 2022 davanti al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Nel documento “Elezioni politiche 2022: il tempo delle scelte sostenibili”, il WWF Italia, alla vigilia delle elezioni politiche del 25 settembre 2022, presentava una serie di proposte al Parlamento e al Governo con l'obiettivo di contribuire a fare dell'Italia un Paese più sostenibile e dare così garanzia di un futuro di sicurezza e benessere. La legislatura 2018/22 non aveva inciso concretamente sulle emergenze ambientali nazionali e globali, pur presentando importanti elementi di novità, a partire dalla riforma che ha introdotto esplicitamente la tutela dell'ambiente e degli ecosistemi nella Costituzione.

La legislatura 2022/27 veniva definita il “tempo essenziale” perché era evidente che i partiti e le coalizioni della competizione elettorale non avrebbero dovuto sprecare anche la nuova legislatura. Per raggiungere gli obiettivi posti al 2030 al fine di contrastare il cambiamento climatico e la perdita di biodiversità era necessario agire concretamente in tutta la legislatura attraverso leggi, piani e programmi non più rinviabili. Non aveva senso ipotizzare una “transizione ecologica più lenta” perché in questo modo non si sarebbero raggiunti gli obiettivi fissati, vanificando il lavoro di tutti.

A distanza di tre anni il bilancio non è affatto positivo: non solo non vi è stata quell'accelerazione auspicata, ma in alcuni settori (in particolare quello della tutela della biodiversità) il Governo Meloni ha fatto registrare veri e propri passi indietro.

L'attuale contesto politico sembra voler fare una “resa dei conti” con i valori della tutela ambientale faticosamente affermatasi sulla base di rigorose evidenze scientifiche. Un concetto di sviluppo di stampo novecentista si sta riaffermando con la strada sempre più spianata dal negazionismo e da interessi economici potenti che influenzano politica e comunicazione. Mentre da un lato non si riesce a crescere sulle azioni di tutela, che rimangono sempre più enunciazioni formali, da un altro sono rieplose pro-

blematiche che sembravano superate. Anche i processi virtuosi, quali quello dello sviluppo delle energie rinnovabili, sono in rallentamento e la dilatazione temporale che la politica vorrebbe imporre ai tempi indicati dalla scienza per la transizione ecologica fa sì che l'uscita dal fossile rallenti e che l'energia nucleare venga incredibilmente ritenuta una risposta plausibile.

La realizzazione di nuove aree protette annega nella burocrazia e nelle opposizioni localistiche, parchi e riserve esistenti sono sempre più caselle da occupare politicamente e lo Stato sembra voler rinunciare ad essere titolare della fauna quale bene indisponibile. Al contempo, cresce la retorica delle opere pubbliche (l'Italia da far ripartire) portata avanti con norme speciali con cui cercano di eludere contesti costituzionali ed europei. Eloquenti è la vicenda della proposta di regionalismo differenziato voluta dal Governo e approvata dal Parlamento: solo grazie alla Corte costituzionale e alla grande mobilitazione popolare, si è posto un freno allo spezzatino gestionale dell'ambiente che l'autonomia differenziata avrebbe comportato. Altrettanto eloquente la vicenda della Commissione di giuristi ed esperti nominata per la riforma del Codice Ambiente (valutazioni ambientali, gestione rifiuti, tutela delle acque, bonifiche di siti contaminati, danno ambientale, ecc.): i lavori della Commissione si sono fermati non appena sono state avanzate proposte forti e coerenti con la riforma degli artt. 9 e 41 della Costituzione che avrebbero elevato il livello della tutela ambientale.

In tre anni non sono stati avviati quei processi di riforma che servirebbero e sono anzi aumentate le pressioni sui sistemi naturali determinate da scelte politiche che non valutano gli effetti di queste, anzi le negano. Ne è effetto il contrasto con l'Unione europea: a giugno 2025 le procedure d'infrazione aperte contro l'Italia sono 64 (51 per violazione del diritto dell'Unione e 13 per mancato recepimento di direttive) e tra queste quelle in materia ambientale rappresentano di gran lunga il gruppo maggiore con ben 23 procedure!

Restano ora 2 anni al Governo Meloni per porsi degli obiettivi di miglioramento e impegnarsi per raggiungerli. Consumo di suolo, inquinamento, perdita di biodiversità e crisi climatica nel frattempo procedono senza sosta...

GIUDIZIO SINTETICO

Articolato in insufficiente, scarso, sufficiente, discreto, buono, ottimo, è una breve valutazione sull'operato del Governo e della maggioranza parlamentare che lo sostiene.

OBIETTIVI DI MIGLIORAMENTO

Si intendono i suggerimenti su cosa il Governo e la maggioranza parlamentare che lo sostiene dovrebbero fare per migliorare il giudizio.

METODOLOGIA DEL GIUDIZIO SINTETICO:



Ottimo

Il mandato ha prodotto risultati eccellenti e misurabili. Le leggi approvate sono numerose, strutturate e di alto impatto, con effetti positivi concreti e riconosciuti su scala nazionale o locale. Le riforme introdotte mostrano coerenza, innovazione e sostenibilità nel tempo.



Buono

Il bilancio legislativo è solido, con diverse leggi significative approvate. Gli effetti sono generalmente positivi, anche se non sempre omogenei o pienamente incisivi. Alcuni risultati potrebbero essere migliorati in termini di applicazione o copertura.



Discreto

Il numero e la qualità delle leggi approvate è moderato. Sono presenti risultati parziali o discontinui, con criticità nell'attuazione, nella coerenza normativa o nella capacità di rispondere ai bisogni. L'impatto risulta limitato o poco evidente.



Sufficiente

L'attività legislativa è debole o frammentaria. Le leggi approvate sono poche o di scarso impatto, con notevoli difficoltà di attuazione. I risultati ottenuti sono marginali o poco rilevanti per la collettività.



Scarso

Il mandato ha prodotto pochi risultati rilevanti. Le leggi approvate sono scarse, deboli o frammentarie, e spesso presentano problemi di coerenza o attuazione. L'impatto concreto è quasi nullo.



Insufficiente

Il mandato risulta privo di risultati significativi. Le leggi approvate sono inadeguate, incoerenti o inesistenti. L'attività legislativa appare irrilevante, confusa o addirittura dannosa per l'interesse pubblico.

MATERIA E VOTO	GIUDIZIO SINTETICO	OBIETTIVI DI MIGLIORAMENTO
AGRICOLTURA <i>Insufficiente</i> 	L'attività del Ministro Lollobrigida e della maggioranza parlamentare è stata caratterizzata dal totale allineamento alle posizioni più retrive delle Associazioni agricole. Il risultato è l'approvazione di leggi demagogiche (divieto della carne colturale o istituzione della figura dell'agricoltore custode dell'ambiente e del territorio, senza distinzioni tra i diversi modelli di agricoltura) e l'apertura alla sperimentazione in campo dei nuovi OGM (TEA). Il Ministro dell'agricoltura si è distinto in Europa per la sua opposizione alla transizione ecologica contrastando i Regolamenti europei su pesticidi, deforestazione e ripristino della natura. Il Ministro, in pratica, ha sempre difeso gli interessi dell'agricoltura intensiva, negando l'impatto dei pesticidi sulla biodiversità con deroghe per le sostanze vietate ritenute dannose per gli impollinatori e la salute umana. L'attività sull'agricoltura biologica si è poi distinta per decreti inutili che hanno ostacolato la crescita del settore.	Approvazione entro il termine della legislatura del Piano di Azione Nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari (scaduto nel 2019). Eliminazione delle agevolazioni fiscali sui pesticidi (aliquota IVA al 10%) e introduzione di agevolazioni per i prodotti da agricoltura biologica. Finanziamento della ricerca e formazione in agro-ecologia con risorse finanziarie non inferiori a quelle destinate ai nuovi OGM (TEA) e all'agricoltura digitale. Maggiore promozione di misure e interventi previsti dal Piano Strategico Nazionale della PAC 2023-2027 per la biodiversità con una seria valutazione dei risultati. Sostegno all'introduzione di criteri per i pagamenti diretti nella PAC post 2027 che valorizzino l'intensità del lavoro in alternativa ai pagamenti a superficie che avvantaggiano le rendite fondiarie a danno dei piccoli agricoltori. Misure specifiche per sostegno alle piccole aziende agricole delle aree interne e che adottano pratiche agroecologiche.
AREE NATURALI PROTETTE <i>Sufficiente</i>  <i>(con riserva)</i>	La sufficienza è data dall'aver organizzato a dicembre 2024 gli Stati Generali delle Aree Protette. Un appuntamento atteso da anni che ha consentito un confronto interessante e nel quale il Sottosegretario all'ambiente Barbaro ha mostrato attenzione e volontà di ascolto. Purtroppo, a questa iniziativa, non sono ancora seguiti atti concreti e si è in attesa di una sintesi delle riflessioni fatte anche in vista di una eventuale modifica della legge quadro sulle aree naturali protette. Per il resto permane la cronica assenza di un indirizzo chiaro da parte del Ministero dell'ambiente per fare delle aree protette una vera e propria rete. Si registrano ritardi nell'istituzione di parchi nazionali e aree marine protette individuati da anni (alcuni da decenni): la nascita del Parco Nazionale del Matese è dovuto più ad una sentenza del TAR che ad un'autonoma iniziativa del Ministero. Permangono poi le criticità nella governance dei parchi nazionali, la metà dei quali sono commissariati o comunque privi di un presidente e di un consiglio direttivo. Inoltre, pur volendo dare per scontata la logica delle nomine fatte per area politica, la gran parte di quelle espresse per i parchi è priva di competenze specifiche nel campo della conservazione della natura o di particolari capacità gestionali.	Portare a sintesi e dare attuazione alle riflessioni fatte negli Stati Generali delle Aree Protette, facendo in modo che un'eventuale riforma della legge quadro vada nella direzione di un rafforzamento della missione di tutela e conservazione della biodiversità e di sviluppo sostenibile per i territori delle aree naturali protette. Lavorare sull'obiettivo delle Strategie nazionale ed europea per la biodiversità per arrivare entro il 2030 ad avere il 30% di terra e mare protetti attraverso l'istituzione di nuovi parchi (ad iniziare da quelli rimasti sulla carta) e di nuove aree marine protette, la creazione di aree contigue ai parchi e di corridoio ecologici anche attraverso il nuovo istituto delle OECM (Other Effective Area-based Conservation Measures), aree che, pur non essendo ufficialmente protette, contribuiscono in modo significativo alla conservazione della biodiversità. Ma soprattutto va definita una strategia unitaria per le aree protette italiane che devono diventare effettivamente un sistema con obiettivi chiari sul tema del contrasto alla perdita di biodiversità e della difesa dei servizi ecosistemici che offrono.

MATERIA E VOTO	GIUDIZIO SINTETICO	OBIETTIVI DI MIGLIORAMENTO
BIODIVERSITÀ <i>Insufficiente</i> 	L'operato del Governo in materia di conservazione della biodiversità si è rivelato del tutto insoddisfacente. Si è assistito ad una sistematica derubricazione della tutela ambientale in favore di interessi economici e di specifici settori produttivi. L'Italia ha votato contro l'approvazione del Regolamento sul Ripristino della Natura (NRL), nel tentativo di ostacolare un provvedimento fondamentale per arrestare la perdita di biodiversità. Ad un anno dalla presentazione della prima bozza del Piano Nazionale di Ripristino non è stato ancora attivato alcun percorso di consultazione pubblica e non sono stati allocati i fondi necessari a garantire una piena ed efficace attuazione del Regolamento. Il Governo ha sostenuto la proposta della Commissione europea di declassare lo stato di protezione del lupo, peraltro senza nessuna valutazione tecnica, ma solo sulla base di motivazioni politiche. Il Governo si è anche schierato per posticipare di 12 mesi l'applicazione del Regolamento europeo contro la deforestazione. L'Italia, pur presentandosi agli appuntamenti relativi alla Convenzione Internazionale sulla Biodiversità in modo dialogante, ha lasciato la Strategia Nazionale sulla Biodiversità senza risorse e una calendarizzazione certa, impantanata in un confronto con le Regioni e vincolata da interessi economici (specie del settore agricolo).	Il Piano Nazionale di Ripristino va predisposto sulla base di solidi principi scientifici, garantendo il confronto pubblico e il rispetto delle tempistiche. Si deve investire maggiormente sulla diffusione di efficaci strategie di prevenzione dei danni al comparto zootecnico, garantendo un concreto supporto economico che favorisca la convivenza con le attività umane. Va definito e approvato un nuovo "Piano di conservazione e gestione del lupo" che abbia basi scientifiche con obiettivi chiari e indicazioni certe su dove reperire i fondi necessari per l'implementazione delle azioni. Si deve dare seguito agli obblighi previsti dalla Strategia Nazionale per la Biodiversità al 2030, prendendo impegni così come concordato con l'Unione europea, allocando le necessarie risorse finanziarie. Si deve, inoltre, ottemperare agli obblighi delle Direttive Habitat e Uccelli, adoperandosi per il conseguimento di un adeguato stato di conservazione di habitat e specie. Infine, va data piena attuazione al Regolamento europeo contro la deforestazione nei tempi previsti e assicurando sufficienti risorse all'autorità competente.
CACCIA E CONTRASTO AL BRACCONAGGIO <i>Insufficiente</i> 	Sin dal suo insediamento, il Governo ha adottato un approccio tanto chiaro quanto dannoso: deregolamentare un'attività che già genera forti criticità per l'ambiente, la sicurezza e la legalità. La riforma della legge sulla caccia, in discussione al Senato, rappresenta l'apice di questo approccio: un testo scritto senza confronto con il mondo scientifico e ambientalista, che punta a smantellare la legge quadro sulla fauna selvatica. Non si tratta di un caso isolato: fin dall'inizio della legislatura sono state approvate norme che hanno indebolito gravemente i presidi di tutela e hanno portato all'apertura di procedure di infrazione da parte della Commissione europea. Dal mancato rispetto del divieto di munizioni al piombo, dannoso per salute ed ecosistemi, alla possibilità per i cacciatori di operare persino nelle aree protette e in periodi vietati, fino al depotenziamento di ISPRA e all'attacco alle associazioni ambientaliste: un disegno che mette in secondo piano la biodiversità, la sicurezza e i diritti dei cittadini, violando così la Costituzione.	Per rimediare a una situazione così grave serve innanzitutto fermare il disegno di riforma della legge sulla caccia presentato al Senato, invertendo la rotta che dipinge la caccia come patrimonio da tutelare, quando in realtà rappresenta una pressione ulteriore su ecosistemi già fragili. Va quindi ripristinato il ruolo della scienza come bussola nelle decisioni pubbliche tenendola al riparo dalle pressioni politiche: il parere di ISPRA e degli enti indipendenti deve tornare ad essere libero e con il suo giusto peso. Occorre riportare la gestione della fauna selvatica entro i limiti delle direttive europee, rafforzando controlli e prevenzione per contrastare con efficacia bracconaggio e fenomeni criminali collegati. La tutela della biodiversità deve tornare a essere una priorità nazionale, in linea con gli impegni assunti dall'Italia a livello internazionale. Va garantito il diritto di tutti i cittadini a fruire in sicurezza delle aree naturali. Servono regole certe, controlli stringenti nonché la partecipazione attiva delle comunità scientifiche e ambientaliste nei processi decisionali.

MATERIA E VOTO	GIUDIZIO SINTETICO	OBIETTIVI DI MIGLIORAMENTO
CLIMA <i>Scarso</i> 	Il giudizio è negativo perché non esiste una politica coerente sul clima: anzi, nella revisione del Piano Nazionale Integrato Energia Clima (PNIEC) si dà per scontato che non si raggiungeranno gli obiettivi previsti e la riduzione delle emissioni climalteranti si attesta solo al 44,3%, ben lontani dall'obiettivo europeo del 55%. Nel primo semestre 2025 le emissioni di CO₂ in Italia sono tornate a salire (+1,3%), nonostante i consumi energetici complessivi siano rimasti sostanzialmente stabili (fonte ENEA). Inoltre, l'Italia sta spostando il tiro degli investimenti del PNRR nei settori ad alte emissioni climalteranti, non sottoponendo gli incentivi a questi settori al principio europeo DNSH (Do No Significant Harm: non recare danni significativi all'ambiente). A livello internazionale i segnali sono stati misti e contrastanti, riflettendo la politica di ponte tra Europa e Casa Bianca, che però va a danno principalmente dell'Unione europea e del suo ruolo.	Approvare una Legge sul Clima, a partire anche dalle proposte di legge già presentate in Parlamento, in modo da incardinare le politiche climatiche nella legislazione e farne un punto fermo delle politiche economiche e sociali. Dare seguito agli obiettivi fissati nella COP28, a partire dalla transizione fuori da tutti i combustibili fossili. Mantenere ferma la barra sui criteri "verdi" per ogni tipo di stanziamento e incentivo (del PNRR, ma non solo), considerando che, oltretutto, le aziende che investono in sostenibilità sono molto più competitive. Definire e attuare politiche industriali che vadano davvero verso l'abbattimento delle emissioni climalteranti e inquinanti, facendone un fattore di competitività in ambito globale. Prevedere interventi per garantire l'accesso ai vantaggi della transizione energetica per tutte le fasce della popolazione, in particolare quelle più vulnerabili.
ECONOMIA CIRCOLARE <i>Sufficiente</i> 	L'Italia in tema economia circolare si posiziona ai vertici a livello europeo in particolare rispetto alla produttività delle risorse, riciclo dei rifiuti e tasso di utilizzo circolare dei materiali. Tuttavia, il quadro nazionale rivela contraddizioni: la dipendenza dalle importazioni di materie prime resta elevata, gli investimenti privati nelle attività circolari sono diminuiti e il mercato delle materie prime seconde stenta a decollare. Inoltre, le politiche pubbliche tendono ancora a concentrarsi sulla gestione dei rifiuti, piuttosto che su strategie a monte, come la progettazione di prodotti durevoli, facilmente riparabili e riutilizzabili. A ciò si aggiunge la mancanza di indicatori realmente efficaci per misurare i progressi, che non possono essere valutati unicamente dal tasso di riciclo, ma anche dalla capacità di ridurre consumi e sprechi complessivi.	Per rafforzare e rendere il modello italiano davvero circolare, occorre un cambio di prospettiva nelle politiche pubbliche. Va sostenuto un design orientato a durabilità, riparabilità e riuso, rendendo più convenienti queste scelte sia per le imprese che per i consumatori. In quest'ottica, la leva fiscale ha un ruolo da svolgere attraverso riduzioni di imposte e incentivi per chi adotta pratiche circolari, penalizzazioni per chi genera sprechi, introduzione di criteri legati alla circolarità negli appalti pubblici. Serve fare rete creando opportunità per favorire l'innovazione e lo scambio di buone pratiche, conoscenze e modelli, rafforzando il mercato delle materie prime seconde, attraverso standard chiari, strumenti di tracciabilità e piattaforme che favoriscano domanda e offerta. Infine, occorre aggiornare i sistemi di monitoraggio, superando l'attuale focus sui rifiuti per includere parametri legati a innovazione, uso efficiente delle risorse e occupazione.

MATERIA E VOTO	GIUDIZIO SINTETICO	OBIETTIVI DI MIGLIORAMENTO
ENERGIA <i>Insufficiente</i> 	L'azione dell'esecutivo ha perseguito nuovi investimenti in infrastrutture fossili, in particolare a favore del gas liquido, essendo tra l'altro uno dei primi governi ad aver stipulato un accordo con l'Amministrazione Trump in tal senso. Il Governo ha usato le necessità delle industrie energivore (acciaio in primis), non per dare impulso all'idrogeno verde e agli accumuli, ma per promuovere nuovi rigassificatori. Inoltre, le installazioni di energia rinnovabile in Italia hanno registrato un netto rallentamento nel secondo trimestre del 2025, con un calo complessivo del 29% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, principalmente a causa dell'instabilità normativa e delle difficoltà e confusione autorizzative. Questo rallentamento, che riguarda soprattutto il fotovoltaico e gli impianti utility scale, mette a rischio il raggiungimento degli obiettivi di transizione energetica previsti per il 2030. In buona sostanza, è stato disatteso il pur carente PNIEC. L'ennesimo "ritorno al nucleare", sbagliato e irrealizzabile, costituisce solo un alibi per rallentare lo sviluppo delle fonti rinnovabili, ritardando l'uscita da quelle fossili.	Il Governo deve tener fede all'impegno assunto alla COP28, vale a dire transitare fuori da tutti i combustibili fossili. È vero che non si può uscire dal gas dalla sera alla mattina, ma non si possono sostituire combustibili fossili (carbone) con altri combustibili fossili (gas). Occorre varare un piano di uscita da tutti i combustibili fossili, incluso il gas, e impegnarsi a non destinare soldi pubblici a nuovi investimenti su infrastrutture fossili. Vanno riviste le norme che surrettiziamente hanno creato nuovi sussidi per i combustibili fossili, contravvenendo agli impegni internazionali (G7). Serve mettere ordine nelle norme sulle rinnovabili, ponendo fine al varo di provvedimenti ambigui e controproducenti. Inoltre, visto che il gas liquido statunitense rischia di rendere inutile il Piano Mattei nel senso auspicato da chi lo vedeva come uno strumento di creazione di consenso per i progetti di estrazione, sarebbe bene rivedere il Piano per farne un efficace strumento di cooperazione mediterranea e con l'Africa su fonti rinnovabili e idrogeno verde.
GESTIONE DEL TERRITORIO <i>Insufficiente</i> 	I mali del territorio italiano sono atavici e certo non attribuibili in toto all'attuale Governo. Il consumo del suolo prosegue in modo inarrestabile alla velocità di circa 2 mq al secondo (secondo ISPRA tra il 2006 e il 2023 sono stati occupati altri 43.585 ettari). A questo si aggiunga la mai risolta problematica dell'assetto idrogeologico del Paese. Per non dire dei processi di bonifica sui 42 siti d'interesse nazionale e degli oltre 4600 siti d'interesse regionali che procedono a rilento. In assenza di scelte totalmente risolutive a breve o medio tempo, si sarebbe dovuto provare ad allentare la pressione sul territorio. Assistiamo, invece, ad un rilancio del sistema delle infrastrutture che ha rispolverato vecchie proposte, non sempre utili e comunque impattanti, che aumentano la frammentazione territoriale e creano il presupposto per urbanizzazioni non precedentemente pianificate. Le analisi ambientali prodotte sulle singole opere sono più di carattere giustificativo che valutativo, senza tener conto dell'effetto cumulo. Metafora di tutto ciò è il Ponte sullo Stretto di Messina che si vorrebbe costruire in deroga ad ogni vincolo ambientale e paesaggistico, oltre che normativo, in un'area ad altissimo rischio sismico, tutelata a livello comunitario e con vincoli idrogeologici.	Va riavviato il dibattito parlamentare per la legge sul consumo del suolo con l'obbligo del recupero urbano attraverso la riqualificazione e, ove possibile, nuove destinazioni d'uso dell'esistente. Andrebbe impostato un bilancio complessivo delle politiche infrastrutturali in corso, ad iniziare da quelle generate dal PNRR: si dovrebbe conoscere se questo ha prodotto davvero "resilienza" e valutare la "ripresa" prodotta rispetto a quella attesa. Le opere pubbliche, almeno quelle principali a partire dal Ponte sullo Stretto, andrebbero rivalutate sulla base di una corretta analisi costi/benefici scevra da pressioni politiche sostenute dalle lobby imprenditoriali. Riguardo l'assetto idrogeologico bisognerebbe restituire alle Autorità di Bacino di Distretto Idrografico il ruolo di vera "regia" degli interventi programmati, considerando priorità e risorse, uscendo dalla logiche regionaliste che perdono la visione d'insieme. Sul tema bonifiche va superata la logica della semplice "riduzione dei tempi" per la pubblica amministrazione e si deve trovare il modo per rendere effettivamente obbligatoria la bonifica dei siti contaminati avendo come obiettivo la tutela della salute dei cittadini e dell'ambiente e non le sole esigenze di reindustrializzazione delle aziende.

MATERIA E VOTO	GIUDIZIO SINTETICO	OBIETTIVI DI MIGLIORAMENTO
MARE <i>Scarso</i> 	Il Governo ha mostrato alcuni segnali di attenzione formale a partire dal Piano nazionale del mare, ma scarsa capacità di tradurre gli impegni in azioni concrete. Il Piano è privo di obiettivi operativi; la rete delle aree marine protette resta molto lontana dal target 30x30 e quelle esistenti soffrono di carenze finanziarie e gestionali; i piani dello spazio marittimo, sviluppati con scarsa partecipazione e pubblicati con due anni di ritardo, non indicano aree dedicate al 30x30 e alle energie rinnovabili; l'Italia è in forte ritardo nell'attuare misure per ridurre lo sforzo di pesca, ancora superiore ai livelli di sostenibilità, e nel garantire la giusta transizione al settore, con ritardi nell'uso dei fondi europei, specie per la piccola pesca. La pesca illegale resta una piaga non adeguatamente contrastata. Gravissima, anche per il mare, l'opposizione dell'Italia al Regolamento per il Ripristino della Natura (NRL). Per non dire della tanto agognata "legge Salvamare" da troppo tempo ferma in attesa dei decreti attuativi.	Si deve accelerare per il raggiungimento dell'obiettivo 30x30 designando aree prioritarie basate su dati scientifici, rafforzando la gestione delle aree marine protette esistenti, istituendo almeno il 10% di zone no-take e identificando il 20% di aree da ripristinare entro il 2030. La pianificazione dello spazio marittimo va reso uno strumento vincolante e partecipato, capace di coordinare pesca, trasporti ed energie rinnovabili, evitando conflitti e tutelando gli hotspot di biodiversità. Va applicata, in modo pieno e trasparente, la Politica Comune della Pesca e le raccomandazioni GFCM, rafforzando controlli e sanzioni contro la pesca illegale. L'Italia deve migliorare nell'utilizzo efficace dei fondi dell'Unione europea al fine di sostenere la transizione del settore, con priorità verso la piccola pesca sostenibile e le pratiche compatibili con la conservazione. Non è più rinviabile l'adozione di un piano nazionale per la salvaguardia e la gestione sostenibile di squali e razze.
PIANO NAZIONALE RIPRESA E RESILIENZA - PNRR <i>Scarso</i> 	L'Italia, che ha già ottenuto 122 miliardi di euro sui 194,4 assegnati, ha speso effettivamente il 38,2% delle risorse (74,3 miliardi). Questo significa che dovrebbe riuscire a spendere la restante parte in meno di un anno dalla scadenza del Piano. La performance rimane insufficiente dal punto di vista ambientale: la gestione governativa multilivello mostra ritardi significativi nella fase esecutiva dei progetti ambientali: solo il 13,06% delle risorse sono state effettivamente spese. Le 5 richieste di revisione dell'iniziale progetto del PNRR hanno comportato anche una riduzione degli investimenti nella transizione ecologica. L'approccio, sul fronte delle riforme, rimane frammentario e manca una visione sistemica che integri realmente sostenibilità ambientale e sviluppo economico, limitando così l'impatto trasformativo che il Piano dovrebbe avere per raggiungere gli obiettivi climatici nazionali ed europei.	Il Governo deve accelerare l'attuazione della Missione 2, semplificando le procedure burocratiche che rallentano i progetti ambientali e rafforzando il monitoraggio degli indicatori ecologici. È necessario integrare in modo vincolante i criteri di sostenibilità in tutte le sei missioni del PNRR, non solo nella Missione 2, per garantire coerenza con il principio DNSH. Occorre inoltre potenziare il coinvolgimento delle amministrazioni locali attraverso maggiore assistenza tecnica e semplificazione delle procedure di rendicontazione. È indispensabile accelerare gli investimenti per la protezione della biodiversità, le energie rinnovabili e l'adattamento climatico, settori dove i ritardi accumulati rischiano di compromettere il raggiungimento degli obiettivi del Green Deal europeo e dell'Accordo di Parigi.



**5 milioni di sostenitori nel mondo.
Una rete globale attiva in oltre 100 Paesi.
1300 progetti di conservazione.
In Italia oltre 100 Oasi protette.
Migliaia le specie interessate dall'azione
del WWF sul campo.**

WWF Italia ETS
Via Po, 25/c
00198 Roma

Tel: 06844971
e-mail: segreteria generale@wwf.it
sito: wwf.it